

SALUTE SCIENZA E POLITICA

La frase



Mauro Ferrari

Il nostro compito di valutazione su Stamina è l'occasione per rilanciare il nostro Paese in un ruolo di leadership

Provette

Uno scienziato
al lavoro in un laboratorio
di ricerca



STEFAN WERMUTH/REUTERS

Conflitto di interessi Stamina, nuovi esperti ancora bloccati

Il presidente Ferrari è socio in un'azienda biomedicale Bufera per una frase alle Iene: timori di affari sui malati

PAOLO RUSSO
ROMA

Si infittisce il mistero sul decreto che dovrebbe istituire il nuovo comitato scientifico chiamato a dire l'ultima parola su Stamina. Il ministro del Salute, Beatrice Lorenzin, ha reso pubblico l'elenco dei componenti quasi un mese fa, ma la firma che serve a far partire i lavori ancora non c'è. Forse per un presunto conflitto di interesse che im-

pedirebbe al professor Mauro Ferrari di presiedere il comitato. Raggiunto al telefono da Houston il professore conferma: «Sì, ho partecipazioni in company nel campo biomedicale ma non so se questo è incompatibile con un incarico che comunque non ho chiesto». «In base al nostro regolamento è un conflitto di interessi di tipo 3, il più grave», fanno sapere i vertici dell'Aifa, l'Agenzia ministeriale del farmaco.

In effetti la «Huston method» della quale Ferrari fa par-

**Da quasi un mese
il ministro Lorenzin
non procede al decreto
di nomina**

te non solo è un istituto di ricerca che ha come scopo quello di «tradurre rapidamente le scoperte di laboratorio in nuo-

ve terapie», ma possiede anche molte collaborazioni con altre società che operano nel campo delle terapie cellulari e nella cura di malattie rare. Come ad esempio la «Arrow head reaserch», che sta portando avanti uno studio sulla leucodistrofia metacromatica, la terribile malattia della piccola Sofia da tempo al centro dell'attenzione mediatica.

Tutte cose che fanno storcere il naso agli scienziati italiani

esperti di staminali. Paolo Bianco, che è direttore del laboratorio cellule staminali della Sapienza a Roma chiede alla Lorenzin «di riconsiderare la sua scelta» e definisce «sconcertanti» le dichiarazioni di Ferrari alle «Iene». Nel corso della trasmissione di ieri l'altro Ferrari, che è professore di medicina molecolare all'Università del Texas, a proposito del compito di valutare il metodo Stamina ha parlato di «primo

caso importante per la medicina rigenerativa in Italia» e di «occasione per rilanciare il nostro Paese in un ruolo di leadership per arrivare più velocemente dalla ricerca base alla sua applicazione clinica». Parole che sembrano in sintonia con quanti, con dossier provenienti da oltreoceano, lo scorso anno hanno propugnato la causa di una deregolamentazione della sperimentazione clinica per i trattamenti cellulari. Al punto che al Senato passò una norma, poi cassata, che equiparava ai trapianti le terapie a base di cellule staminali. Che significava dare il via libera a tutto ciò che supera la prima fase della sperimentazione, quella sulla sicurezza dei prodotti, senza passare per le altre due fasi dei test sull'uomo, dopo le quali statisticamente solo un trattamento su mille si rivela terapeuticamente efficace. Insomma un business gigantesco, con costi a carico delle famiglie o dello Stato per cose quasi mai definibili «cure». Tant'è che la Procura di Torino sta cercando di vederci chiaro anche sull'azione di lobbying esercitata all'epoca su alcuni senatori.

Il professor Ferrari al telefono ci tiene però a precisare il senso delle sue parole. «Obiettivo della ricerca è quello di arrivare prima possibile alla applicazione clinica delle scoperte di laboratorio, ma sempre - tiene a mettere in chiaro - nel pieno rispetto di tutte le regole su sicurezza e verifica di efficacia dei trattamenti». Quello appunto che non si è verificato per Stamina.

Intanto il procuratore Raffaele Guariniello è alle battute finali della sua inchiesta, che sembra vedere aggravarsi anche i capi di imputazione per alcuni indagati, con la truffa che potrebbe trasformarsi in aggravata.

Intervista

RAPHAËL ZANOTTI
LAMEZIA TERME

Antonio Tizzano è uno dei giudici che, nei mesi scorsi, ha dato il via libera al metodo Stamina. Ha emesso due provvedimenti in questo senso, uno a luglio e l'altro a novembre. Cosa pensa, a mesi di distanza, e dopo le ultime vicissitudini? Gliel'abbiamo chiesto e, dopo essere stato autorizzato dal presidente del tribunale di Lamezia Terme, il giudice ha risposto.

Giudice, gli scienziati dicono non solo che Stamina non è una cura, ma che è dannosa. Come valuta le scelte fatte mesi fa? Ha ripensamenti?

«I giudici sono stati chiamati a dare

I PRINCIPI

«Noi non dobbiamo far prevalere ideologia, sensibilità o naturale pietà»

una risposta urgente e si sono basati sugli atti e sull'evidenza disponibile. Al momento, la scienza non ha detto se Stamina è utile, o addirittura dannosa; auspico che questo giudizio sia formulato al più presto, innanzitutto per i pazienti e i loro familiari, che vivono un comprensibile stato di angoscia. Mi auguro che anche l'indagine penale offra elementi di chiarezza. Se gli aspetti che stanno emergendo fossero confermati ne risulterebbe uno scenario davvero inquietante».

Su quali basi ha dato il via libera?

«Naturalmente, non entro nel merito della specifica vicenda. Posso solo dire che si è trattato di interpretare, an-



Un blitz dei malati pro Stamina nel centro di Roma

ALESSANDRO SERRANO/AGF

Ha detto

A differenza di altri sono convinto che i pazienti abbiano il diritto a una speranza non cieca ma consapevole

Al momento, la scienza non ha detto se Stamina è utile, o addirittura dannosa; auspico che questo giudizio sia formulato al più presto

Il giudice che ha autorizzato il metodo “C'era l'ok di medici e comitato etico”

Il magistrato calabrese: “Se quello che emerge oggi fosse vero sarebbe inquietante”

che alla luce dei principi costituzionali, il cosiddetto decreto Balduzzi che ha autorizzato il completamento dei trattamenti già avviati alla data di entrata in vigore del decreto, l'effettuazione di quelli già ordinati dall'autorità giudiziaria e di valutare la possibilità di accesso al trattamento da parte di nuovi pazienti affetti dalle medesime patologie. In ogni caso il giudice non deve far prevalere le proprie convinzioni ideologiche, la propria personale sensibilità e la “naturale” pietà e compassione che generalmente casi di questo genere suscitano in chiunque. Allo stesso modo, non deve farsi influenzare dalle pur suggestive inchieste giornalistiche perché il giudi-

ce si basa, esclusivamente, sugli atti». Voi giudici vi siete spaccati. Significa che in Italia non aveva un unico sistema di riferimento?

«No, i giudici sono chiamati a valutare i singoli casi sulla base del contesto normativo esistente. Nel caso di specie, bisogna tener conto della complessità e delicatezza di una materia nella quale s'intrecciano punti di vista diversi: quello dei familiari degli ammalati, quello delle autorità pubbliche che devono attivare gli strumenti di necessaria verifica, quello della comunità scientifica, a cui soltanto spetta di esprimere un giudizio definitivo sulla bontà del protocollo in esame, e quello di chi

propone il protocollo come cura di patologie neurodegenerative».

Da dove Vannoni è sotto indagine a Torino dal 2009 e nel 2011 è stata chiusa l'inchiesta. Lo sapeva?

«Dell'inchiesta penale certamente si sapeva; naturalmente, non se ne conoscevano tutti i risvolti. In ogni caso a prescindere dalla considerazione che un processo penale non è ancora iniziato, esiste nel nostro ordinamento un principio di autonomia tra giudizio civile e giudizio penale».

Alcuni hanno detto che i giudici si sono sostituiti a medici e scienziati.

«In nessuna ordinanza vengono formulate autonome osservazioni sul valore scientifico del trattamento. Nei

casi di cui mi sono occupato, si subordina l'accesso al protocollo ad alcune condizioni: l'assunzione di responsabilità da parte del medico e l'acquisizione del parere favorevole del Comitato etico».

Oggi autorizzerebbe di nuovo la somministrazione per un nuovo paziente?

«Non posso esprimere giudizi in astratto. Qualcuno ha detto o scritto che ai pazienti non può essere negato il diritto alla speranza perché, rispetto alla morte, non ci può essere un male peggiore; io, invece, sono convinto che i pazienti abbiano il diritto ad una speranza non cieca ma consapevole, perché un male peggiore della morte è una morte prematura».